

Felicia Masocco

ROMA I conti dello Stato vanno male, più delle previsioni che già guardavano al peggio. Praticamente è un disastro, lo riconosce perfino il Tesoro costretto a giustificarsi con «l'andamento non soddisfacente dell'economia». Il fabbisogno pubblico è fuori controllo, l'importante indicatore di agosto, l'ultimo prima della definizione della Finanziaria, decreta un «rosso» di 3 miliardi di euro a fronte di un avanzo di 2,828 miliardi dello stesso mese dello scorso anno. Nei primi otto mesi del 2002 il fabbisogno ha toccato quota 34,1 miliardi quando l'anno precedente era pari a 21,232 miliardi. L'incremento secco è di circa 13 miliardi di euro, la bellezza del 60,6% in più.

In pratica significa che non c'è un euro per finanziare le promesse berlusconiane a cominciare dalla riduzione delle tasse e gli ammortizzatori sociali, cioè per i due cardini del famigerato Patto per l'Italia che ha introdotto la libertà di licenziare e sarà inoltre dura per i dipendenti pubblici a vedere tutelato il potere d'acquisto dei loro stipendi. E ne faranno le spese anche scuola e sanità.

Ce n'è abbastanza per far puntare i piedi a Cisl e Uil che ora reclamano il mantenimento degli impegni presi dal governo. «Altrimenti sarà sciopero, magari insieme a Cofferati», rompe gli indugi il segretario della Uil Luigi Angeletti dopo che il numero uno della Cisl Savino Pezzotta aveva dato a Maroni il suo aut-aut sul rinnovo dei contratti pubblici. Il patto stretto in luglio comincia a mostrare crepe vistose, mentre l'opposizione attacca: ci vuole una nota aggiuntiva alla Finanziaria, il governo riferisce in Parlamento.

Lavoratori e famiglie sono chiamati a pagare l'incapacità e la malafede dell'esecutivo e pagheranno due volte. Un'altra conseguenza sarà infatti una Finanziaria salatissima che rischia di rivalersi sulla spesa sociale, pensioni in primis. Conti alla mano ci vorrà una «correzione» di 15 miliardi, al netto degli interventi su scuola, fisco e pubblico impiego, fa notare l'ex ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, oggi responsabile economico dei Ds. «I dati dal fabbisogno lo confermano - dice - Ci sono tendenze visibili che sono state ignorate. Chiediamo al governo di tornare in Parlamento e di smettere di attribuire le cose che non vanno all'opposizione».

Il catastrofico balzo in avanti del fabbisogno agostano battezza dunque in malo modo l'apertura della stagione della Finanziaria. Una manovra «virtuale», senza alcuna attinenza con la realtà

“Drammatico deterioramento del fabbisogno: 34,1 miliardi (più 60%). Il ministro va in confusione: abbiamo reso il Paese più “attraente”



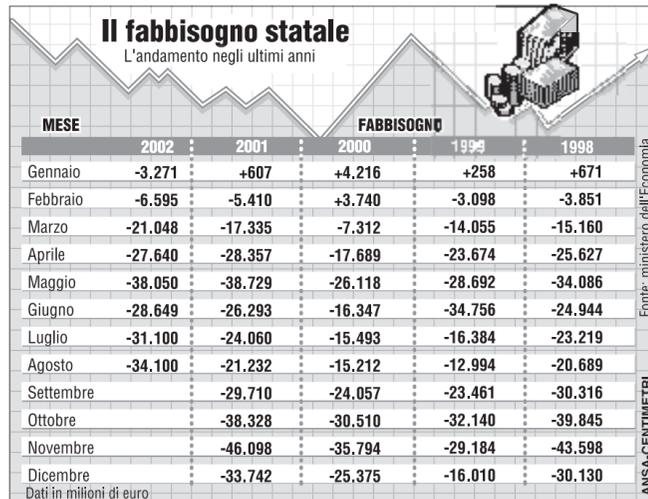
Il centro-sinistra chiede un dibattito in Parlamento. Visco: il peggio deve ancora venire. Bersani: ci vuole una correzione minima di 15 miliardi”

Conti pubblici, il fallimento di Tremonti

Scontro Maroni-Pezzotta sull'inflazione. Angeletti: rispettate gli accordi o sarà sciopero



Il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti con il ministro del Lavoro Roberto Maroni
Mario Cassetta/Ap



La Porta di Dino Manetta



I Comuni chiedono la modifica del Patto di stabilità interno

ROMA L'Anci chiede che al sistema dei Comuni siano applicati gli stessi parametri e criteri che lo Stato italiano è chiamato a rispettare per «orientare» nel Patto di stabilità europeo. È questa in sintesi la richiesta che l'Associazione nazionale dei Comuni rivolge al governo chiedendo, in sostanza, una modifica del Patto di stabilità interno. Di fronte all'aut-aut - ridurre i servizi o prevedere nuove entrate - imposto dall'attuale regime fiscale, che vede progressivamente diminuire le risorse per i Comuni, gli enti locali partono all'attacco e sottopongono al governo una

lunga e dettagliata proposta. Innanzitutto chiedono l'eliminazione dei vincoli alla spesa e all'assunzione di personale e l'abrogazione del sistema sanzionatorio; chiedono anche che vengano eliminati i tagli ai trasferimenti erariali già stabiliti nella legge Finanziaria dello scorso anno oltre a chiedere che non si proceda ad un ulteriore decremento dei trasferimenti con la nuova legge Finanziaria, ridefinendo il Patto di stabilità esclusivamente in rapporto al disavanzo di comparto degli enti locali e al concorso degli enti locali al debito nazionale.

come quella presentata lo scorso anno trascinerrebbe l'Italia in un tunnel. Il peggio «deve ancora venire» per Vincenzo Visco, ex titolare del Tesoro: «Visti i dati - spiega - il rischio è che per la prima volta dal '95 il debito pubblico smetta di diminuire rispetto al Pil. Se questo si verifica per l'Italia sarebbe un colpo durissimo. Anche perché, avverte, a novembre con l'autotassazione vedremo gli effetti sul gettito della Tremonti-bis e dei provvedimenti senza copertura varati dal governo. Chiuderemo l'anno con un fabbisogno sopra i 40 miliardi». Come dire che tutto il risanamento degli anni passati «se ne va in fumo in un solo anno di governo della destra». Fare finta di nulla a questo punto non è più possibile, «Cosa altro deve accadere affinché il Governo modifichi il Dpef?», si domanda il responsabile economico della Margherita Enrico Letta: mentre Pierluigi Castagnetti, prevede una Finanziaria «pesantissima».

Come pesante s'è fatta l'aria tra i sindacati firmatari del Patto per l'Italia e il ministro del Lavoro. Ad accendere la miccia l'altolà di mezzo governo sui rinnovi dei contratti pubblici che l'esecutivo vuole inchiodati al tasso di inflazione programmato, cioè l'1,4% da tutto il sindacato giudicato irrealistico. Dopo la Cgil, è da Pezzotta che arriva un fragoroso «niet» e l'annuncio di una piattaforma contrattuale più aderenti alla realtà. «In tutti questi anni il modo di comportarsi è stato quello di partire dal tasso di inflazione programmata e poi recuperare l'inflazione. Se qualcuno ha cambiato idea lo dica chiaramente», è stata la risposta di Maroni. È la fine del feeling? Sicuramente c'è nervosismo dopo la diffusione dei dati del fabbisogno alla voce di Pezzotta si è aggiunta quella di Angeletti i patti vanno rispettati dicono entrambi: sì alla riduzione delle aliquote fiscali e nessun taglio alla spesa sociale.

Dal governo reazioni imbarazzate: dalla festa Tricolore il ministro che più di ogni altro avrebbe qualche spiegazione da dare esordisce dicendo che «il momento è complesso», «dunque è bene che io parli solo di riforma fiscale... abbiamo reso il nostro paese più attraente». Proprio così. Poi tenta di convincere «rispetteremo i patti...». Dalla festa dell'Udeur, un altro ministro economico, Marzano dice di voler «analizzare i dati». Dal Tesoro si fa sapere che il fabbisogno migliorerà quando arriveranno i benefici contabili di 7 miliardi di cartolarizzazioni e si rileva che i dati di agosto vanno inseriti in un contesto europeo.

Laconico il commento della Cgil: «Il governo cambi strategia - afferma Beppe Casadio - Esca dalla logica degli annunci di propaganda e guardi in faccia alla realtà».

Finanziaria, pensioni nel mirino

Berlusconi prepara tagli alla spesa sociale e un condono per gli evasori

Raul Wittenberg

ROMA Il fabbisogno del settore statale è cosa diversa dal deficit che a fine anno registreranno i conti pubblici, e su cui veglia il patto di stabilità europeo. Ciò non toglie che il dato di agosto preoccupa tutti gli osservatori tranne il ministero dell'Economia, perché comunque il fabbisogno incide sull'indebitamento. E tutti si chiedono come il governo riuscirà a mantenere il deficit sotto il 2% e contemporaneamente dare a tutti i pensionati al minimo il vecchio milione di lire al mese, ridurre le tasse, finanziare le grandi opere e così via. La strada scelta sembra essere quella dei tagli alla spesa sociale e un condono per gli evasori.

Il professor Paolo Onofri ritiene che in queste condizioni l'anno prossimo il centro-destra

non potrà mantenere quelle promesse, e osserva come il governo in otto mesi abbia accresciuto il fabbisogno di 13 miliardi di euro, pari all'intero ammontare del fabbisogno registrato in tutto il 2001. Inoltre nulla per ora fa prevedere che l'autotassazione di novembre possa compensare il crollo delle entrate di giugno. Quindi la prossima finanziaria dovrà bloccare tutte le spese, tranne la scala mobile sulle pensioni. Si spiega così la levata di scudi di alcuni ministri (Maroni e Frattini) contro l'aumento retributivo al pubblico impiego superiore all'inflazione programmata ormai ampiamente smentita. Con il blocco della spesa il governo riconosce che la sua negligenza nel gestire il bilancio pubblico, e l'unico margine di manovra a disposizione

è quello di destinare i tre quarti dei risparmi al contenimento del disavanzo, e un quarto al miglioramento dei redditi più bassi.

In una manovra che si annuncia superiore ai 20 miliardi di euro, ci saranno interventi per impedire che la gente vada in pensione? Si parla con insistenza dell'estensione a tutti i lavoratori del metodo contributivo pro-rata, ora limitato a coloro che nel 1995 avevano meno di 18 anni di servizio alle spalle. Ma se dovesse essere questo l'intervento, non ritarderebbe il pensionamento perché il pro-rata non abolisce il pensionamento di anzianità, ma si limita a modificare il calcolo della pensione: con il più generoso metodo retributivo fino all'anno in cui entrano le nuove rego-

le, con il più rigoroso metodo contributivo per il periodo successivo.

Quindi la generalizzazione del pro-rata porta dei risparmi sulla spesa previdenziale che all'inizio sono irrilevanti, e diventano significativi solo dopo almeno cinque anni. Ovvero, non serve a far quadrare i conti l'anno prossimo. Per ottenere risparmi immediati ci vorrebbe un intervento diretto sulle pensioni di anzianità per impedire l'accesso ai lavoratori che stanno per raggiungere i requisiti necessari. Sarebbe d'accordo la Lega, che nel 1994 ribaltò il pensionamento proprio per questo? Sarebbero d'accordo Cisl e Uil che hanno sottoscritto il Patto col governo sulla promessa che le pensioni non sarebbero state toccate?

Di contro la generalizzazione del contributivo pro-rata avrebbe dalla sua che anche buona parte del Centro-sinistra, quando governava, era favorevole a questa correzione della riforma Dini. Infatti il discredito dei 18 anni di contributi fra coloro che erano esclusi dalla riforma contributiva e quelli ai quali si applicava pro rata, era stato introdotto per la particolare insistenza di Cisl e Uil che volevano salvare le aspettative previdenziali dei lavoratori più anziani. Nel 1995 gli over 18 rappresentavano quasi la metà della popolazione lavorativa, ora si sono ridotti al 20-25%. Nel 1997 si calcolava che il pro-rata per tutti avrebbe ridotto al spesa dello 0,75% del Pil nel 2030; introdotto sei anni dopo, farebbe risparmiare lo 0,4% del Pil.

Giovanni Laccabò

Oggi il primo confronto per il pubblico impiego, ma l'esecutivo ha detto che non ci sono soldi. Vertice tra Fiom, Fim, Uilm per la piattaforma

Contratti, Confindustria e governo fanno la faccia feroce

pretendono di imporre all'intero mondo del lavoro. Un accordo che, se posto ai voti, riceverebbe una bocciatura pressoché plebiscitaria.

Nel settore statale i sindacati sono pronti alla protesta se non ci saranno risorse disponibili

MILANO Oggi l'Aran incontra i sindacati per verificare se è possibile rinnovare il contratto del pubblico impiego, ma la proibitiva pagella dei conti pubblici lascia presagire che nessun accordo sarà fattibile e che pertanto si profila un duro scontro fino allo sciopero, ipotesi sulla quale - caso unico tra tutte le categorie - i sindacati del pubblico impiego sono concordi. Ma a differenza degli altri, il comparto può far leva sulla legge sulla rappresentanza che regola i rapporti tra sindacati e rappresentanti, e che impone il voto dei lavoratori sugli accordi. La vigilia dei rinnovi ricolloca dunque in primo piano la democrazia e le sue gravi ferite riepilose sia nella vicenda dei contratti a termine, sia con il patto per l'Italia che Cisl e Uil, dopo essere venute meno alla solenne promessa di difendere l'articolo 18,

così come verrebbe respinto l'accordo separato dei metalmeccanici dell'anno scorso contro il quale non sono bastate a Fim e Uilm le 350 mila firme raccolte dalla Fiom fabbrica per fabbrica per chiedere il voto.

Sempre oggi i leader di Fim, Fiom e Uilm tentano l'ultima sortita in vista di una eventuale piattaforma unitaria per il nuovo contratto, ma la prospettiva, che pure è di primaria importanza per conquistare il contratto, è molto esile sia perché il Fiom intende recuperare le 18 mila lire del biennio passato come terzo elemento che Ferdemeccanica ha negato (al contrario di Confapi)

trasformandole in un anticipo sul biennio in corso (l'accordo col trucco), sia soprattutto perché Fim e Uilm impediscono ai lavoratori di votare l'accordo separato. Solo se Fim e Uilm accetteranno ora le regole di democrazia, solo in questo caso sarà possibile, forse, il varo di una piattaforma comune. Diversamente si riproporrà una situazione drammatica, che indebolisce il movimento, e che sembrava relegata nei ricordi degli anni Cinquanta. I rapporti unitari sono manomessi anche nella vicenda Fiat: domani la Fiom riunisce il coordinamento per decidere come proseguire la lotta, dopo lo sciopero del 14 luglio e do-

po l'accordo separato. Nelle fabbriche Fiat tutti chiedono lo sciopero. E sempre domani la Cgil discute, riunendo i suoi Stati generali coi segretari delle categorie, i criteri con cui impostare le piattaforme dei rinnovi. Tra i punti irrinunciabili da sottoporre a Cisl e Uil, oltre a salario e recupero dei diritti, ancora una volta la democrazia: le piattaforme unitarie si potranno fare, ma a condizione che Pezzotta e Angeletti accettino di sottoporre ogni decisione al voto dei lavoratori.

Nel pubblico impiego i lavoratori coinvolti nei rinnovi sono circa 3 milioni. I loro contratti sono scaduti dallo scorso dicembre e non si sa

ancora quando inizieranno le trattative per il rinnovo. Nel settore scuola sono circa 1 milione e 100 dipendenti, negli enti locali circa 600 mi-

Per i metalmeccanici ultimo tentativo per trovare un accordo sulle richieste e la democrazia

la, idem nella sanità, Stato e parastato circa 350 mila. Università e ricerca circa 20 mila.

L'incontro di oggi per il rinnovo contrattuale dei 300 mila lavoratori ministeriali, questo sarà «la cartina di tornasole del comportamento del governo», spiega Laimer Armuzzi segretario generale di Cgil Fp: «Vogliamo che il governo metta a disposizione le risorse necessarie affinché i contratti si possano fare. Occorrono la garanzia e il recupero del potere d'acquisto per i lavoratori e i pensionati. E per l'anno scorso non può che essere simile all'inflazione reale e non a quella programmata». Armuzzi ribadisce che l'1,4 di inflazione programmata fissata dal governo «è un obiettivo che non si realizzerà. Chiediamo la revisione di quel tasso». E se il governo rifiuta? «Allora è lui che vuole lo sciopero. Le nostre richieste sono di totale buonsenso e in linea con l'accordo del '93».